

* UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2 50 — Fuori: L. 4.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

TRINE E MERLETTI*

Il titolo di quest' articolo può far pensare, a prima vista, che esso si svolga intorno ad argomento di interesse limitato ad una sola metà del genere umano — e più precisamente a quella parte di essa, che, memore del buon tempo antico, conserva con gelosa cura le ammaliatrici caratteristiche della femminilità, senza rincorrere le moderne fantasticherie del femminismo politico-sociale, ahimè!, così insopportabilmente antipatico.

Ma l'argomento è degno di studio per la vita economica della nazione, e con opportuno concetto di amore alle industrie italiane e allo svolgersi progressivo del nostro commercio il Ministero di Agricoltura ne fece oggetto delle sue cure, affidando all' egregio concittadino dott. Giovanni Amadori Virgilij l'incarico di studiare la produzione dei merletti meccanici in Francia.

Le industrie femminili italiane, di cui è parte precipua la produzione dei merletti e dei ricami, hanno ora valida protezione dalla società omonima; ed è sufficiente soffermarsi dinnanzi alle eleganti vetrine del palazzo di via Minghetti a Roma per aver un esatto concetto di quanto possono produrre le agili dita, guidate dalla intelligenza artistica, che è tradizionale nelle donne italiane. La Romagna non ha, in fatto di trine, una sua propria specialità, come Venezia (e basterebbe vedere che cosa esponde la fabbrica Jesurum, a Piazza di Spagna); come l' Abruzzo dalle cui alpestri solitudini si diffondono ricami meravigliosi; come Bologna, affermata così vigorosamente coi prodotti dell' *Aemilia Ars*.

Ma pure la Romagna ha le sue donne, di cui la bellezza e la grazia sono rinomate, come l'attitudine e l'abitudine del lavoro. Onde parve non affatto inutile riassumere — con quella brevità che un articolo di giornale consente — la relazione accurata dell' egregio dott. Amadori, quand' anche non fosse doveroso per noi, suoi concittadini ed amici, far conoscere l'opera di lui, la quale, corredata da pregevoli quadri statistici e da belle tavole fuori testo, dimostra come giustamente il Ministero gli abbia affidato l'onorevole incarico a beneficio del progresso industriale ed economico dell'Italia.

La relazione esamina innanzi tutto i rapporti tra i merletti veri (*à la main*) e quelli a macchina (*à la mécanique*), incominciando dal tracciare rapidamente la storia del merletto a mano. Non si poté mai fissare con precisione il luogo e il tempo, nel quale sorse; esso ebbe cammino ascendente ed incontrastato fino al secolo XIX. Nel XVI secolo e anche nel XV, in cui l'Italia e le Fiandre diffusero merletti di alta perfezione, che ornavano le grandi dame e i gentiluomini, le chiese e i ricchi palazzi, l'Italia fu la creatrice e il centro maggiore di fabbricazione dei merletti a mano, sia di quelli all' ago che di quelli al fusello. Venezia tiene, tra le città e le regioni italiane, il primato; la lingua ufficiale per le trine diventa il veneziano. Durante il secolo XV la produzione, riservata prima come un passatempo alle famiglie signorili, divenne una vera industria; ed allora incominciarono le imitazioni in Francia, con così grande successo, da colpire, nel sec. XVII e XVIII, la industria italiana.

La fabbrica di Alençon sorse nel 1665 per opera del protezionista Colbert; seguirono altre, numerose; ne uscì il punto di Francia, che l'eleganza della Corte di Versailles e il di-

vieto di importazione dei merletti esteri, stabilito dal grande ministro di Luigi XIV, diffusero in tutta l'Europa, segnando la decadenza del merletto italiano, il quale, abbandonati i propri classici disegni, si ridusse a copiare le artistiche concezioni francesi e fiamminghe.

La rivoluzione francese, sopprimendo il mercato di consumo colla rovina della nobiltà, fece sorgere le fabbriche dei merletti meccanici, cui la borghesia vittoriosa domandò prodotti simili, ad un prezzo infinitamente inferiore. Da questo momento si iniziano e si svolgono i rapporti commerciali attuali tra i merletti veri e quelli *à la mécanique*; e la storia dei merletti, nel secolo XIX, è davvero la storia della concorrenza tra i primi — la cui produzione, sempre sospinta dalla perfezione dei prodotti meccanici, riprende vita, rendendo difficile, col carattere di un maggior lusso e di un' arte più fine, il pericolo della surrogazione e della imitazione — ed i secondi, il cui mercato di consumo si estende, specialmente nelle classi medie ed inferiori.

L' Impero tentò restituire all' industria delle *dentelles* a mano lo splendore antico; riprese vigore la fabbriche di Alençon e di Chantilly; ma il risveglio della lavorazione a mano urtò subito collo sviluppo delle *dentelles à la mécanique*. Da Nottingham, ove era sorto nel 1807, il primo telaio per tullo venne nel 1816 importato in Francia. E nel 1821 il merletto a mano cede il campo di fronte ai merletti e ai tulli meccanici; poi, nel 1830, il perfezionamento continuo, che lo differenzia dal meccanico; l'alto concetto d' arte, che in esso è trasfuso; il facile mutarsi della moda, che ne rende agile e svelta la produzione; il ricco mercato di consumo aperto nell' America del Nord; tutto contribuisce al rifiorire del merletto a mano, di cui hanno monopolizzata la produzione la Francia ed il Belgio. Ma dopo il 1870 il prodotto meccanico sostituisce definitivamente nella borghesia piccola e media quello a mano, che, a poco a poco, ritorna ad affermarsi specializzandosi, per così dire, nell' ammobigliamento e nella ornamentazione della biancheria da tavola.

La continuità di tali altalene di produzione e di consumo, la permanente concorrenza tra i merletti a mano e quelli meccanici resero più sollecito ad entrambi quel perfezionamento artistico, che, dato l'enorme sviluppo della pubblica ricchezza, pur mantenendosi tra i due prodotti la relazione di concorrenza, assicurò tuttavia all' uno e all' altro un proprio e distinto mercato, anche di fronte alle *broderies* chimiche di Plauen e San Gallo.

Il censimento professionale del 1896 dava in Francia 64800 persone occupate nella fabbricazione di merletti e ricami a mano, 24000 in quelli meccanici; nel decennio successivo, l'aumento degli operai non alterò le proporzioni.

Il commercio di esportazione, da 79.815.800 franchi nel 1904, salì nel 1905 a 93.658.100, nel 1906 a 129.537.800. L'importazione, dipendente dalla varietà della moda, che richiede spesso anche tipi non prodotti dall' industria francese, da franchi 17.700.000 nel 1904-05, salì nel 1906 a 19.572.400.

La relazione esamina diligentemente i dati della importazione e della esportazione in rapporto alle varie qualità dei merletti a mano od a macchina, e dei tulli esclusivamente a macchina; e conclude che tali industrie — sebbene la progressione di quella dei merletti a mano, pur essendo parallela, sia in proporzioni minori — si presentano in Francia sulla via di un grande sviluppo e di una grande prosperità, a cui partecipano in ugual modo le fabbriche (a macchina) di Calais, di Saint Quentin, di Lion, di Caudry.

La fabbrica di Calais è stata oggetto delle più accurate indagini del Dott. Amadori, il quale ne traccia la storia, attraverso le innu-

il Cittadino

giornale della Domenica

merevoli difficoltà della tecnica e del commercio; ne esamina la produzione, corredando la sua relazione di minuti e pregevoli quadri statistici; determina di essa il funzionamento e i caratteri specifici, l'organizzazione padronale ed operaia, in rapporto ai salari e agli orari di lavoro, il movimento degli affari, che nel 1906 si avvicinarono al cento milioni.

Una delle cause della fortuna ascessionale dei merletti di Calais sta nell' avere organizzato sapientemente il commercio, mettendo in contatto, nella forma più utile e più sollecita, il prodotto col consumatore, e rilevando di questo le esigenze, le preferenze, le simpatie, per portarle a cognizione del fabbricante, onde questo sappia in qual senso regolare i tipi e i disegni della sua produzione.

L' America del Nord è la più importante consumatrice di merletti calaisiani; tale commercio aumenta costantemente, non ostante le alte tariffe doganali (dal 60 al 45 o/o « ad valorem ») e riguarda in massima parte i tipi classici e fermi delle *Valenciennes*; onde il mercato è solido, e relativamente tranquillo, « e così vasto, che renderebbe possibile » l'affermarsi di una nuova produzione di merletti meccanici, non tanto in concorrenza » e danno positivo e diretto di quella di Calais, quanto a lato della produzione calaisiana. »

L' importazione di merletti negli Stati Uniti, da 22.449.314 dollari nel 1901-92, salì a dollari 34.022.469 nel 1905-06; su 34 milioni di dollari (in cui l'Italia è rappresentata per dollari 79.029), la Francia e la Svizzera tengono i primi posti (circa 11 milioni ciascuna), in quattro anni quasi insieme raddoppiando la loro importazione. Stabilita così la potenzialità e la sicurezza del mercato di consumo Nord-Americano, la relazione afferma giusto concludere che esso, più di ogni altro, si presta a dare vita ad un nuovo centro di produzione di merletti meccanici e ad una nuova corrente commerciale — e studia i possibili risultati di una eventuale produzione italiana.

Poichè il mercato mondiale è vasto e vantaggioso, il Dott. Amadori ritiene che l'Italia abbia molto da guadagnare nello sviluppare la sua produzione a mano, specie per quei tipi che sono tradizionali nell' industria e nell' arte del nostro paese. Una industria produttrice di merletti meccanici potrebbe peraltro dare in Italia, come già in Francia, la prova del parallelismo progressionale delle due industrie. Condizioni speciali di favore sarebbero certo l'abbondantissima produzione della seta, lo sviluppo delle filature nazionali di cotone, la mano d' opera intelligente, abbondante e più economica che altrove, massime quella femminile, le tradizioni artistiche dell' Italia. Ad esse dovrebbero aggiungersi il minor prezzo della produzione e il protezionismo commerciale, che assicurerebbe il mercato interno, capace di costituire un sufficiente mercato di consumo.

Ma il consumo mondiale dei merletti meccanici è così ampio da lasciar sperare alla nostra produzione anche la conquista dei mercati esteri.

Occorre però vincere la difficoltà della mancanza di tecnici e di mano d' opera specializzata, ingaggiando personale e cointeresando fabbricanti esteri; organizzare saviamente lo smercio della produzione; scegliere con cura la qualità e il tipo di merletti, aggiungendo alla produzione classica — di più facile smercio — delle *Valenciennes*, dei *Malines*, dei *Chantilly*, una specie di esclusività di disegni, di tipi, di punti italiani.

« Allora — conclude la relazione — la produzione italiana, sviluppata su queste basi » modeste, fortificatasi giorno per giorno, potrebbe poi ascendere a più grande importanza, sia col completare i tipi di sua produzione, sia col lanciarli nel gran commercio internazionale, sia col mettere la sua

(*) La produzione ed il commercio dei merletti meccanici in Francia e la « Fabbrica » di Calais. — Relazione del dott. cav. Giovanni Amadori Virgilij a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. (Bollettino Ufficiale del Ministero d' A. I. e C. - Anno VII - Vol. I., fasc. 9 - 27 Febbraio 1908).

» produzione più in corrispondenza dell'alta
» moda. Allora l'industria nostrana potrebbe
» adattarsi alla psicologia agitata, irrequieta
» dell'industria e del commercio francese.
« È un cammino quindi non breve e non
» facile, in cui occorrono tenacia contro gli
» insuccessi momentanei, perseveranza nel-
» l'opera iniziata; e soltanto dopo questo
» cammino, non breve e non facile, può arri-
» dere il successo finale ».

AVV. G. B. NOEL.

Scorse nell'Archivio storico municipale

Le origini del ponte monumentale sul Savio

* *

Il cognome Braschi era ed è tuttavia molto frequente nei paesi di collina e di montagna che si stendono lungo il corso del Savio, ed è naturale che genti di quel nome, come tante altre, elevatesi a poco a poco ad agiata condizione mercè la proprietà agricola, fossero attratte a Cesena, la principale e più importante città della vallata.

Una famiglia di tal casato, che fu quella onde uscì poi il pontefice Pio VI, sembra venisse in Cesena verso la metà del secolo XVI, con un Andrea, il cui pronipote Pietro fu nel 1635 aggregato al nostro patriato.

Un'altra, proveniente da Monteglusto, era qui nel 1681 (come si rileva dagli « stati d'anime ») in persona d'un canonico Matteo e di due suoi nipoti, Pietro Antonio e Giambattista, che è appunto il personaggio del quale più specialmente ci occupiamo. Quando Giovanni Angelo Braschi (di cui il citato Andrea era quintavolo) divenne papa, fu subito uno studio negli adulatori, improvvisati eruditi, per cercare a lui le più antiche e nobili origini, e si volle che la sua famiglia si fosse qui trasferita da Alessandria, dove sarebbe già stata insigne fino dal secolo XII, e dove si sarebbe alla sua volta tramutata dalla Svezia. Pareva più onorevole andare a cercare fantastici incunaboli presso nordiche regioni, che acquetarsi alla tanto più bella ascensione che il lavoro agricolo e il risparmio, in questa nostra saturnia terra, avrebbero cagionato a una gente del nostro suolo.

Trovatesi le due famiglie Braschi a Cesena, l'una qui venuta prima e abitante nel palazzo che fu suo ed ora è dei Torlonia nella via Croce di marmo ora Garibaldi, l'altra in una casa nel Tavernello ora strada Fra Michelino, quella più illustre per aver già da tempo conseguito le maggiori magistrature locali, l'altra agognante a raggiungere il grado, senza stretta e immediata parentela tra di loro, benché forse uscite dallo stesso ceppo, vennero presto in amichevoli relazioni; e quando Giambattista conseguì il vescovato di Sarsina — uno di quei pochi i quali alle prerogative ecclesiastiche unisse privilegi feudali, aggiungendo al pastorale la spada e all'episcopale titolo quello di conte di Bobbio — non mancò di conferire il grado comitale non soltanto al proprio fratello, ma altresì a Francesco, uovo del futuro Pio VI, investendolo del feudo di Falcino nel Mercatense.

Fu allora che, per ricambio, dicono i cronisti, il ramo più vetusto concesse al più recente il suo stemma, o invece l'uno e l'altro se lo foggiarono d'accordo. Fatto è che quello stemma appare in alcune pubblicazioni del vescovo Giambattista fino dal 1703; onde si amentisce la voce che Pio VI se lo inventasse appena elevato ad alto ufficio nella curia romana. Quello stemma, come è noto, ha campo turchino, diviso da sbarra d'argento con tre stelle d'oro; in alto ha l'aquila bicipite, sotto un giglio che non crolla per soffiare il vento; e dette luogo al seguente epigramma diretto al papa:

*Rendi all'impero l'aquila; i gigli al franco re;
Rendi gli astri all'empireo; e serba il resto a te.*

Il resto era... il vento. A proposito dello stesso papa, noteremo come Mario Antonio Fabbri, registrandone la elezione a Tesoriere, posto cardinalizio, afferma che ciò sorprese tutti, perchè Giovanni Angelo Braschi « era niente ». Ma il figlio Eduino, non senza malizia, annota « era un bellissimo giovane ». Ciò, in pieno secolo XVIII, in Roma, dove le matrone avevano tanto ascendente su prelati e cardinali, dice molto.

×

Torniamo a bomba. Giovanni Battista Braschi era nato adunque a Monteglusto addì 11 Giugno 1666 da Benedetto agiato possidente di quel luogo

e da Francesca Bellagamba di Cesena. Venne fanciullo a Cesena coi genitori e con lo zio canonico Matteo, e qui nacque suo fratello Pier Antonio, che fu il primo, e ultimo, della sua casa, che assurse al patrio Consiglio, e morì lasciando solo due femmine, maritate l'una in casa Masini, l'altra in casa Venturilli.

Giambattista, cresciuto tra noi, forse laureato alla nostra università, ebbe per Cesena un affetto anche più intenso che se vi fosse nato. Non sono infrequenti questi casi di forte attaccamento verso una patria d'elezione.

Nell'Archivio storico del Comune si conservano circa cento lettere di lui, che comprovano una vera corrispondenza d'affetti: appena eletto vescovo di Sarsina (Maggio 1699) s'affrettò a darne comunicazione al Municipio, come altri farebbe con la propria famiglia. Dalla sua sede episcopale — dove esercitava il proprio ministero con grande solerzia e attività (e si noti che era una sede quasi impervia, mancandovi allora anche più d'ora, che non vi abbondano, le strade tra le varie e lontanissime frazioni), e dove comprovava il suo zelo nelle frequenti pubblicazioni latine e italiane, intese a promuovere l'operosità del clero e del popolo, a raccogliere notizie storiche e statistiche, a sollevare gli animi oppressi dalle vicende non favorevoli dei tempi — non mancava mai di mirar a Cesena, inviando al Magistrato i suoi scritti, aspettandone amorevoli incoraggiamenti.

Trasferito a Roma (1718) come canonico di Santa Maria Maggiore (non di S. Pietro come già dicemmo per errore), poi come arcivescovo di Nisibi e prodotario, non v'è, si può dire, argomento di pubblico interesse, del quale non si occupi. Da un lato, si toglie volontariamente la cura di studiare e illustrare ogni argomento d'antica storia locale, componendo erudite memorie sul *Rubicone*, su Cesena al tempo dei Romani (*De Sena Aemiliae*), sulle nostre vicende attraverso i secoli (*Memoriae Caesensates*), sopra ogni più minuta particolarità, relativa al nostro passato, alle nostre usanze, alle nostre tradizioni (*Diatribus caesensates*): il che non gli toglie di scrivere e stampar voluminose opere in foglio sulla « Libertà ecclesiastica in materia di benefici », sul « Pulpito, mitrato », ecc., e di attendere anche alle pubblicazioni di scritti dello zio e del fratello. Dall'altro lato, si presta indefesso, anzi si offre spontaneo ad ogni bisogno del suo paese, facendosi suo caldo patrocinatore presso i potenti, sopportando pazientemente la durezza degli uni, lottando di diplomazia e avvedutezza con gli altri, insistendo sempre, dando consigli di sofferenza (di « flemma » come dice lui) a' suoi concittadini, e manifestando tutta la sua soddisfazione, la sua gioia, quando ha potuto ottenere qualche cosa.

Il suo modo d'intendere i doveri di cittadino risulta chiaro da questo passo d'una sua lettera con la quale rispondeva a municipali ringraziamenti per l'opera da lui spesa in favore di Cesena: « Anche il molto che si faccia per ben servire la Patria è sempre meno di quello che si dovrebbe operare per essa ».

×

Oltre la questione del ponte, alla quale ritorneremo dopo questa specie di parentesi, le questioni, che riguardavano Cesena nei primi decenni del secolo XVIII erano di carattere finanziario ed economico, d'utili e di prerogative locali.

Gravissima sopra tutto era la questione delle tasse o pesi camerali, cioè delle somme che si dovevano versare al Governo (Camera apostolica), somme che, tenuto conto del valore della moneta, e sopra tutto del fatto che non andavano erogate in servizi pubblici, riuscivano assai più gravi degli odierni tributi.

Il sistema d'esazione era diversissimo dall'attuale: oggi, come tutti sanno, i contribuenti pagano ad un esattore tanto la parte comunale, quanto l'erariale; nè il Municipio ha responsabilità alcuna per la parte che spetta allo Stato.

Allora invece il Comune era responsabile verso il Tesoriere di Romagna della quota governativa: se il depositario — mancando i contribuenti ai pagamenti puntuali, in causa di gravi strettezze, di carestia, di scarso raccolto, ecc. — non versava le somme, il Tesoriere rivolgeva le sue minacce al Municipio. Dopo averle ripetute più volte invano, mandava qui un Commissario *ad standum*, cioè un signore che mangiava e beveva e percepiva un buon onorario a spese della Comunità, finchè il debito arretrato di tasse non fosse saldato. Se nem-

meno questo bastava, si ricorreva alla *rappresaglia*, cioè si cacciavano in prigione tre o quattro possidenti, i quali non potevano riavere la libertà se non pagando essi per tutti i morosi, salvo, s'intende, il diritto di rivalsa.

Negli atti municipali le recriminazioni, le minacce dei Tesorieri di Romagna, Oderici, Massei, Panzacchi, Del Benino, sono continue; l'arretrato saliva ogni tanto ad oltre ventimila scudi: l'angustia, l'angoscia degli Amministratori municipali erano al colmo. Una dilazione consuetudinaria era quella detta della canapa, cioè d'aspettare il raccolto di quella derrata; e il povero mons. Braschi doveva ogni tanto sgambettare al Quirinale, al Vaticano, andare anche, d'estate, a Tor de' venti, di là di S. Pietro, dove il papa si godeva il fresco, per ottenere qualche sospensiva. Ma qualche volta il Tesoriere sospendeva bensì la riscossione, ma non ritirava il Commissario, o pretendeva illegalmente un aggio sulla moneta, rendendo così irrisorio il beneficio.

Ciò che aggravava anche più l'onere dei balzelli era che gli ecclesiastici, i quali possedevano più d'un terzo di tutta la proprietà rustica del Comune, — pretendevano d'andarne aenti, come pretendevano d'esimersi dal concorrere alle spese di riattamento di strade ecc. Di qui liti interminabili, di cui talora il papa commetteva per ultimo la definizione al vescovo locale: ognuno può immaginarsi con quale risultato!

Altro argomento di contesa tra il Municipio ed il clero era la pretesa di questo d'essere immune del peso d'alloggi militari, in un tempo in cui ripetutamente, per le tre guerre di successione spagnola, polacca ed austriaca, milizie tedesche o gallo-ispagne — ma più spesso le prime — invadevano con la massima disinvoltura le città di Romagna.

Anche per ciò mons. Braschi doveva affaccendarsi, raccomandandosi al papa, al cardinal segretario di Stato, ad altri potenti porporati e prelati, e dovendo spesso riferire con mortificazione l'esito negativo delle sue pratiche, aggiungendo di non aver altro conforto che d'aver fatto tutto quanto era in lui in pro' del suo paese, ed augurandosi di riuscir meglio in altra occasione.

Con tante liti sul collo, con la facoltà nel papa di rimetterne la decisione ai giudici, anche straordinari; che più gli piacessero, di ricominciare da capo (*restitutio in integrum*) quando oramai parevano finite, è troppo naturale che il Municipio desiderasse almeno di poter eleggere difensori e patrocinatori di sua piena fiducia, dotti, esperti, avveduti, diligenti, solleciti; ma nemmeno questo gli era concesso, chè doveva contentarsi dei procuratori che il Governo gli permetteva. E qui pure mons. Braschi si dava un gran da fare, per procacciare al suo Comune la libera scelta; e sempre doveva sconsolatamente scrivere: « nulla ho ottenuto ».

Lo zelo, la devozione nel servire la sua Cesena, senza stancarsi mai, hanno qualche cosa di toccante. L'anno stesso della sua morte, il 29 Febbraio 1736, egli, non avendo potuto nulla conseguire dal Governo, dava in prestito danari del proprio per pagare gli alloggi e il vettovagliamento delle truppe tedesche, liberando Cesena da gravi molestie; appena due mesi prima di scendere nel sepolcro, scriveva che, essendo malato, non poteva correre per Roma a servire il suo Municipio; ma che quando avesse potuto movervi, sarebbe corso subito in palazzo a perorare la causa de' suoi concittadini.

Anche morendo (24 Novembre 1736), volle ricordarsi del suo diletto paese, lasciando al Municipio la sua privata libreria d'oltre ottocento volumi.

(continua)

lo spigolatore.

IL SECONDO ESPERIMENTO DEI FILODRAMMATICI

La seconda recita della Filodrammatica E Fabbri, data Domenica sera al nostro Comunale, ha segnato un nuovo e più lusinghiero successo dei giovani attori, che di essa fanno parte.

Furono rappresentate *La Figlia di Jefe* del Cavallotti, e *Dall'ombra al sole* del Pilotto. Nella prima commedia, nonostante le notevoli difficoltà da superare, gli esecutori Signorine E. Zagatti (Emma), Bruna Mingozzi (Baronessa di Villalta), ed i Sigg. Biasini (Sarchi) e Galbucci (Mario) diedero buona prova delle loro felici attitudini, e della

buona volontà di perfezionarsi cosicché — fatta venia ad alcune deficienze proprie dei dilettanti — essi ottennero dal pubblico vive e ripetute approvazioni.

Nel secondo lavoro poi — certo più addatto per la struttura e per il carattere dei personaggi alle facoltà dei dilettanti filodrammatici — la esecuzione fu addirittura ottima, e fu seguita dal sempre crescente interesse e dalla sempre più viva simpatia del pubblico, il quale col mostrare di divertirsi ha data la migliore prova della propria soddisfazione.

Tutti gli attori parvero al loro posto; e bisogna convenire che, in alcuni momenti, fecero credere al pubblico di avere sulla scena dei veri commedianti di professione, piuttosto che dei dilettanti, così per la disinvoltura e l'affiatamento, come per il rilievo di caratteri e l'espressione di sentimenti.

Abbiamo detto che tutti parvero al loro posto, e che tutti fecero bene, e così a tutti va il nostro sincero plauso. La signora Zagatti fu una vivacissima e graziosissima « Lisetta », la Signora Mingozzi un'ottima « Adelaide », il Biasini — vera rivelazione per il pubblico — fu uno straordinario « Don Gaetano », il Galbucci un « abate Carlo » pieno di sentimento, il Macrelli un esilarante « Anselmo » il Santolini un indovinatissimo « Don Filippo » ed il Casanova un eccellente « Giacomo ».

Il pubblico, che gremiva il teatro, applaudì sempre con calore e volle ogni fine d'atto i giovani attori agli onori della ribalta.

Dicono che ci sia stato qualche contrasto... non del tutto disinteressato, per parte di alcuni, a cui non andrebbero troppo a genio e la Filodrammatica E. Fabbri e la simpatica commedia del Pilotto. Ma la prima fa benissimo a non curarsene, continuando a lavorare serenamente per riuscire a sempre migliori prove, e la seconda, che del resto rispetta tutte le opinioni e non offende nessuno, può ormai vivere sicura senza nuovi e non ambiti battesimi.

CESENA

Un sanguinoso conflitto è avvenuto Giovedì a Roma. Ancora una volta tra militi, che avevano una consegna da far rispettare, ed operai, in mezzo ai quali ha potuto insinuarsi qualche elemento brutale e teppistico, è corso del sangue.

La patria, di cui militi ed operai sono figli ugualmente diletta, ne prova il più cocente cordoglio;

Quando si riuscirà a togliere ogni efficacia di male all'opera dei violenti tra le moltitudini?

Al nobile fine molto potrebbe concorrere la stampa, non però usando il triste e insano linguaggio che usa stassera il « Popolano », e del quale crediamo che il primo disapprovatore dovrebbe essere l'on. Comandini.

Società agricola — Un centinaio di Soci è intervenuto Giovedì scorso alla annunciata adunanza generale.

Essendo l'invito strettamente limitato agli iscritti, non poterono venire ammessi rappresentanti d'altri enti e molto meno la stampa. Non ci è quindi possibile dare un esteso resoconto. Ne diremo però qual cosa a titolo di cronaca strettamente oggettiva.

Da informazioni assunte sappiamo che il March. Almerici riferì su quanto era occorso dopo l'ultima adunanza sociale e specialmente sull'ultimo convegno da lui avuto coi rappresentanti delle Leghe coloniche presso la Sottoprefettura, e sotto la presidenza del Prefetto Comm. De Nava.

Il Senatore Saladini pronunciò un lungo discorso trattando specialmente dell'indirizzo finanziario del Comune, che reputa onerosissimo agli agricoltori, e che può condurre a gravi crisi.

La discussione fu lunga e vivace. Fu notato con rammarico che, mentre si era ancora nel periodo delle trattative tra la Società Agricola e la Fratellanza dei Coloni, sia stato pronunciato il boicottaggio contro un possidente ed esercente, che fa parte del Consiglio della Società stessa; e si dichiarò che tale fatto rendeva impossibile il continuare ulteriormente a trattare.

Nel concetto però che, per tale situazione, non fosse giusto ritardare ai coloni non rappresentati dalla Fratellanza qualche miglioramento, fu deciso in massima di conceder loro un compenso, in ragione di tornaturato, per tutte le maggiori spese nella condotta dei poderi, e fu incaricata la Presidenza di trattare direttamente con essi.

Polemichetta — Al *Popolano*, che in una sua crocetta aveva rimproverato il sig. Andrea Severi, esattore e socio della locale Società dei Reduci dalle PP. BB., di essersi adoperato per la rielezione di Consiglieri monarchici, essendo egli socialista, l'accusato ha risposto con un assennato foglietto volante sostenendo a ragione che quel Socialismo non deve far della politica, ma avere un alto ideale patriottico al di sopra delle contese di parte, e curare la regolarità e l'incremento del suo bilancio per meglio esercitare il suo precipuo scopo, che è quello del mutuo soccorso.

Incendii — Dobbiamo registrare due incendi in questa settimana.

Il primo ha avuto per conseguenza la distruzione di un carro di foraggio depositato presso la Barriera Cavour nella notte di Lunedì 30 marzo.

Il proprietario Foschi Giuseppe, fornitore militare, avrà dovuto melanconicamente riflettere che maggior danno può provenirgli dall'opera degli ignoti burtoni, i quali gli hanno fatto il brutto tiro di dar fuoco al suo carico piuttosto che dalla vigilanza degli agenti municipali incaricati d'impedire che i carri restino abbandonati, senza custodia, in mezzo alle vie, ingombrando il suolo pubblico.

Il secondo incendio si appiccò Mercoledì 1 aprile in una casa in Via Braschi e dovette essere un brutto pesce per i proprietari Fratelli Zavaglia che lasciarono alle 16 il loro magazzino di canapa senza traccia di fuoco e lo trovarono alle ore 20,30 completamente in fiamme.

Accorsero solleciti, al solito, i Pompieri, i Carabinieri, le Guardie Municipali, e in breve l'incendio fu domato, salvandosi pressoché tutta la canapa contenuta nel magazzino.

Notiamo con compiacimento che dei bravi soldati del presidio prestarono volentieri l'opera loro. Certo Drovanti, Caporale di fanteria, 5. Compagnia, si spiese tra i primi nel magazzino incendiato, in mezzo a un fumo assfissante e, con pericolo evidente per la sua incolumità, trascinò fuori alcune balle maggiormente accese.

Con rincrescimento invece assistemmo alla indecorosa gazzarra dei soliti fannulloni, i quali, come usano di fare tutte le volte che si manifesta un qualche incendio, si fiescano dappertutto, deridendo, schiamazzando, intralciando l'opera dei vigili nell'adempimento del loro dovere.

Questi signori vorremmo raccomandare per l'avvenire alla Pubblica Sicurezza.

Cesenati all'estero — Rileviamo dai giornali di S. Paolo (Brasile) che un nuovo lavoro del concittadino Giuseppe Sacchetti ha destato colà la generale ammirazione. Il valente artista, che, nell'esercizio professionale, ha dato magnifiche prove del suo talento, coltiva, con molto successo anche il pastello. Una sua impressione a pastello riprodotte il Canal Grande di Venezia è stata, con gentile e patriottico pensiero, da lui donata al Comitato Permanente delle Feste Pro-Ospedale Umberto I. ed è stata giudicata un dono prezioso per quel Comitato.

È notevole poi come il Sacchetti mantenga vivo il ricordo della sua città. Esso manda di continuo lettere, pubblicazioni e cartoline a' suoi numerosi amici e ammiratori. In questi ultimi giorni ha inviata una cartolina-fotografia su un ipotetico *raïd* S. Paolo-Cesena attraverso l'Atlantico, la quale è un vero capolavoro di arguzia e di buon umore. Rallegramenti.

Censimento del bestiame — L'Ufficio di statistica municipale ha ultimato i lavori di spoglio delle schede del censimento del bestiame eseguito il 19 marzo u. s. Il bestiame censito è il seguente:

Cavalli 1410 — Asini 1319 — Muli 33 — Bardotti 8 — Vitelli e vitelle sotto l'anno 3082 — Vacche 6507 — Buoi e tori 1925 — Totale bovini 11511.

Pecore, agnelli, castrati ecc. 1692. Capre 72. Porei lattonzoli 476. Maschi e femmine da 2 mesi in su 3096 Totale 3571.

Insegnamento bacologico — Presso la stazione bacologica di Padova vi saranno, anche quest'anno, due corsi d'insegnamento, l'uno per uomini dal 20 Aprile al 30 Giugno, l'altro per donne dal 1 Luglio al 15 Agosto.

Invece di fiori — In omaggio alla memoria della rispettiva moglie e matrigna Irene Zanucoli, i sigg. Dott. Filippo Angeli e Paulina Angeli Candelari hanno offerto L. 20 al Comita per gli Scrofolosi.

Allo stesso scopo, la figlia signora Maria Angeli e il suocero Rag. Antonio Salvatori hanno offerto L. 10 al Comitato Pro maternità, e altrettante al Patronato scolastico.

In omaggio alla memoria della signorina Clarice Montalti i sigg. Dott. Cesare Zangheri e Vincenzo Valducci hanno offerto L. 10 al suddetto Comitato per gli scrofolosi.

Cassa di Risparmio — La situazione al 31 Marzo è complessivamente rappresentata dalla cifra di L. 6.617.900,37.

Il Comitato pro scrofolosi pubblica il suo resoconto per l'esercizio 1907. L'entrata fu di Lire 3223,45; l'uscita fu di Lire 2660,10. Al 31 Dicembre il patrimonio si constatò in L. 13.604,36.

Giurati — Non più tardi del 31 Luglio p. v., debbono chiedere l'iscrizione nelle liste coloro che vi hanno titolo.

Tasse comunali — Fino al 15 corr., è ostensibile al pubblico, presso la Ragioneria comunale, la matricola per la tassa d'esercizio e rivendita. Entro lo stesso termine sono ammessi i reclami (in carta da bollo da cent. 60 e da presentarsi al Municipio).

Entro il 20 corr., debbono farsi al Municipio le denunce dei cani.

La tassa è di L. 10 per ogni cane di lusso e L. 5 per ogni cane da guardia, che non sia esclusivamente addetto alla custodia di opifici, fondi rustici e greggi.

Chiusura della caccia — Il Sindaco, dietro molteplici richieste rivoltegli, ricorda che la caccia di terra è permessa col facile e con le reti dal 1 Agosto al 31 Marzo; e che è prorogata al 15 Maggio la caccia col solo fucile ad uccelli acquatici palustri nelle località attigue ai fiumi, stagni e paludi.

Impieghi — È aperto il concorso, per esami, a 40 posti di volontario di ragioneria nelle Intendenze di finanza. Termine utile alla presentazione delle domande il 30 Aprile, gli esami avranno luogo in Roma dal 25 al 27 Maggio. — Notiamo che, secondo un progetto di legge già presentato dal Ministero, lo stipendio iniziale verrà elevato da L. 1500 a 2000. Per ischiarimenti rivolgersi all'Intendenza di Forlì.

È aperto il concorso a dodici posti di aspiranti ad un corso di tirocinio teorico-pratico, non superiore ad un anno, per l'impiego di allievo verificatore nell'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi. Termine utile per le domande il 31 Luglio p. v. Per ischiarimenti rivolgersi alla Sottoprefettura.

Rassegne di rimando — Il Ministero ha disposto che le rassegne semestrali di rimando per i militari in congedo illimitato abbiano luogo nel corrente Aprile. Per maggiori schiarimenti, rivolgersi al Municipio (Stato Civile) o al Distretto militare a Forlì.

Banda Militare — Domani, Domenica 5 Aprile, dalle ore 16,30 alle 18, la banda suonerà in Piazza V. E.

PROGRAMMA

1. Marcia — Fausto Evento — Manente
2. Sinfonia — Il Maestro di Cappella — Paer
3. Valzer — Espana — Valdenfell
4. Divertimento — Le Erinni — Massenot
5. Atto 4. — Gli Ugonotti — Meyerbeer
5. Polka — Spirito Francese — Valdenfell

Stato Civile — Dal 27 Marzo al 3 Aprile:
NATI N. 27 — Maschi N. 10 — Femmine N. 17.
MORTI N. 22 -- Pagliacci Cesare m. 16, Montalti Clarice a. 35 poss., Biguzzi Assunta g. 16, Chiesa Luigi a. 62 fornaio, Casadei Luigi a. 72 col., Castoni Pietro g. 4, Barbanti Giuseppe m. 4, Cellini Colombo m. 7, Celletti Assunta a. 62 sarta, Rumiato Francesco a. 75 pens., Foschini Adelaide a. 66 cas., Zannoli Assunta a. 73 bracc., Montanari Aldo g. 10, Zanucoli Irene a. 71 poss., Santarelli Lodovico a. 30 cement., Rasi Domenico a. 68 faleg., Biasini Nicola a. 66 ricov., Cecchini Pietro a. 64 facch., Medri Giulio a. 68 bracc., Biondi Pio a. 61 med., Barducci Giovanni a. 60 bracc., Barducci Clementina a. 1.

MATRIMONI N. 10 — Gentili Leopoldo col. con Giorgini Emilia col., Zani Ernesto col. con Modigliani Ernesta col. f. Mazzotti Pio col. con Mazzotti Zita col., Bruschi Pasquale col. con Fusconi Adelaide col., Dominicci Primo calz. con Bocchini Pasqua cas., Gardellini Dante fabbro con Vaspari Aurelia servente., Palmieri Giuseppe bracc. con Suzzi Ersilia bracc., Tisselli Primo mur. con Dall'Ar Rosa cas., Dall'Ar Agostino calz., con Bentivogli Luigia cas., Vicini Secondo fatt. con Sacchetti Annita maestra elem.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti, Cesena —

Presso BRIGANTI APOLLINARE, subborgo Felice Cavallotti N. 38 (già Porta S. Maria), trovasi il rinomato

Seme Bachi

del noto Stabilimento Bacologico det Cav. A. MONTI e C. di Ascoli Piceno.

Seme immune da malattie, molto resistente e di gran prodotto.

Unico Rappresentante per Cesena e Circondario.

Situazione al 31 Marzo 1908.

ATTIVO				Capitale Sociale			
Cassa . . .	Numerario	L. 65,364.91		Azioni N. 3041 da L. 100	L. 304,100.—		
	Effetti presso il Cassiere	88,819.12	L. 154,184	Fondo di Riserva	48,157.14		
Portafoglio	Effetti scontati	L. 1,129,687.57		Fondo per oscillazioni valori	20,282.42		
	l' incasso	23,571.32		Fondo per le eventuali perdite	2,662.64	L. 375,202	20
	presso i legali	11,280.50					
			1,164,539				
Titoli . . .	Consolidato italiano 3.50 %	L. 541,415.34		— PASSIVO —			
	Idem 3.75 %	135,542.—		Depositi	{ A risparmio al 3 %	L. 2,253,608.95	
	Asse Ecclesiastico - Stamp. 5 %	56,200.—			{ A conto corrente al 2 %	49,874.44	
	Abb. Credito Fon. B. It. 3.75 %	100,440.—			{ Buoni fruttif. a scadenza fissa	104,781.85	2,408,265
	Fond. Cassa R. Milano 3.50 %	98,425.—					24
	Ferrovie 3 % a 339.50	33,429.15		Corrispondenti			122,811
	Cartelle Ist. It. Credito Fond. 4 %	45,000.—		Depositanti	{ Per cauzione	L. 50,500.—	
	Valori diversi	8,146.—	1,018,597		{ A custodia	2,000.—	
			49		{ A garanzia d'operazioni	310,791.86	363,291
Corrispondenti							86
Conti correnti garantiti			411,553	Dividendi arretrati			3,924
Stabili urbani			28,500	Residuo utili Esercizio 1907			15,180
Censi attivi e residui prezzi			10,560				
Debitori non garantiti			75,124	Azienda	Mandati di pagamento e sgravi	19,912.66	
				Esattoriale	Diversi	4,277.42	24,190
Valori	per cauzione	L. 50,500.—					08
in deposito	a custodia	2,000.—					
	a garanzia d'operazioni	310,791.86	363,291				
			86				
Mobilio, caloriferi, impianto luce elettrica			4,751				
Spese e perdite ammortizzabili			9,000				
Fondo Premi 1908			10				
Azienda	Contribuenti diversi	L. 42,755.83					
Esattoriale	Comuni ed enti	28,879.81					
	Diversi	5,848.—	77,483				
			64				
			L. 3,317,597				L. 3,312,865
			35				17
SPESA e PERDITE del corrente Esercizio			29,581	RENDITE e PROFITTI del corrente Esercizio			34,313
							38
			L. 3,347,178				L. 3,347,178
			55				55

Il Segretario
ROMEO CAMERANI

Il Direttore
GUGLIELMO GACCHI

IL PRESIDENTE
Cav. VINCENZO GENOCCHI

I Sindaci
GIUSEPPE BENINI
CESARE ZANZANI

I Consulteri di Turno
DOMENICONI Cav. GIUSEPPE
GAZZONI ARISTIDE

AGENZIE
con stabilimenti propri

a OHIASSO per la Svizzera
a NICE per la Francia e Colonie
a S. LUDWIG per la Germania
a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

AGENZIE IN ITALIA

ROMA
Via Lata al Corso N. 16

GENOVA
Via SS. Giacomo e Filippo, N. 17

TORINO
Via Orfane N. 17
(Palazzo Barolo)

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre specialità della Ditta:

Vieux Cognac Superieur	Creme e Liquori	Gran LIQUORE GIALLO < MILANO >	Sciropi e Conserve	VINO VERMOUTH
---------------------------	--------------------	-----------------------------------	-----------------------	------------------

Concessionari esclusivi per la vendita del < Fernet Branca >

nell' America del Sud C. F. COFER e C. GENOVA	nella Svizzera e Germania C. FOSSATI CHIASSO e S. LUDWIG	in Parigi Seine et Oise J. E. BOUCHE' PARIGI	nell' America del Nord L. GANDOLFI e C. NEW YORK
---	--	--	--

AMARO BAREGGI

a base di Ferro - China - Rabarbaro

premiato con Medaglie d' Oro e Diplomi d' Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del Rabarbaro, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo Ferro China. USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito.

Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi

Dirigere le domande alla Ditta: E. G. FRATELLI BAREGGI - Padova



MACCHINE SINGER PER CUCIRE UNICO NEGOZIO

DELLA
Compagnia Fabbricante Singer
CESENA.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. Corso Umberto I.° N.10